

Maria Zegarelli

GALASSIA movimento

Spesa proletaria, assedio alla Fenice: «Siamo preoccupati, perché anche se sono episodi che riguardano un numero limitato di persone, ci allontanano consensi»

«Gli eccessi di protagonismo servono solo a qualcuno per finire sui giornali, non certo al movimento. Perché è la nonviolenza che manda avanti contenuti davvero radicali»

diventare "maggioranza" e si ha bisogno di evidenziarsi radicalizzando i comportamenti. Questo non serve al movimento, serve solo a qualcuno per finire sulle prime pagine dei giornali».

Non c'è il rischio che anche nel movimento ci siano eccessi di personalismi da parte di alcuni a scapito di tutti?

«Gli eccessi di personalismo e gli effetti speciali non ci servono. Ormai si è dimostrato che la radicalità dei contenuti non è detto che debba essere accompagnata dalla radicalità degli atteggiamenti. Anzi, in questi anni si è sperimentato che l'atteggiamento pacato e non violento può sposarsi con contenuti molto radicali e renderli molto più efficaci perché consente l'allargamento della partecipazione».

Il movimento dei movimenti, in questo momento, sembra avere un momento di stacca. O no?

«In questi anni si è seminato molto, si è costruita una grande partecipazione, attorno ai temi che abbiamo sollevato. Tutto questo non può essere disperso, si è sedimentato e tornerà utile. Il fatto che il movimento viva di alti e bassi è quasi fisiologico. Avere uno sviluppo carsico e poi riemergere è tipico dei movimenti. Ma sono certo che la sensibilità civile cresciuta in questi anni soprattutto nelle fasce più giovani, assolutamente non sia dispersa. C'è, piuttosto, bisogno di trovare altre forme con cui manifestarsi».

A quali pensa per esempio?

«Penso ai tantissimi giovani che sono stati attratti dalle parole "un mondo diverso è possibile". Questi giovani non possono essere soltanto chiamati periodicamente ad una grande manifestazione di piazza, hanno bisogno di trovare - ed è la responsabilità di chi promuove il movimento, delle forze organizzate come la nostra, ad esempio - delle opportunità di impegno concreto e quotidiano. Penso all'impegno nel volontariato internazionale, ai campi di lavoro, all'iniziativa concreta nei nostri quartieri nella solidarietà sociale, ma anche alle iniziative di lotta e di vertenza sui temi delle città e dei territori».

Un altro mondo è possibile, dunque, anche senza spesa proletaria...

«Una delle grandi intuizioni di questo movimento è stato l'aver capito che i grandi temi del mondo non sono una cosa lontana dall'impegno quotidiano: da qui nasce l'impegno di sperimentare strade di vita e di consumo diverse, come il consumo critico. Anche questa è politica, come le manifestazioni di piazza».

ROMA La spesa proletaria - che poi vuol dire anche televisori al plasma - le proteste a Venezia e quelle a Roma, con quelle scritte che di pacifista avevano davvero poco. I Disobbedienti conquistano le prime pagine e i titoli di quotidiani e Tg. Operazione mediatica riuscita, dal canto loro, senza dubbio. Perplesità in chi vede e ascolta. La maggioranza ci si tuffa a pesce: «Questi sono i pacifisti», dicono falsamente tutto, ma confondendo le acque per poi nuotare nel torbido. E il movimento pacifista, quello enorme che riempiva le piazze, che si raccoglie intorno al Comitato Fermiamo la Guerra, i no global? Che dice, dov'è? Paolo Beni, presidente dell'Arci, una delle colonne portanti del movimento, dice: «Ci siamo. Lavoriamo ogni giorno perché crediamo davvero che un altro mondo è possibile».

Beni, come valuta le azioni violente di questi ultimi giorni?

«Con un po' di preoccupazione ma non starei a enfatizzare atteggiamenti e situazioni che sono davvero marginali, che riguardano un numero limitato di persone. Sicuramente la nostra posizione rispetto ad alcuni episodi, come quelli di una settimana fa a Roma, la spesa proletaria, per capirci, è di condanna. Sono episodi assolutamente negativi, atteggiamenti che fra l'altro non hanno niente di costruttivo, anche dal punto di vista anche del significato simbolico che gli si vuole attribuire. Comunque hanno il solo effetto di allontanare consensi, mentre invece il movimento dei movimenti, in questi anni è riuscito a fare esattamente l'opposto: a costruire da Genova in poi, attorno alle proprie tematiche, interesse e nuova partecipazione».

Perché, secondo lei, si è passati alle azioni di questi giorni?

«Sembra quasi che si sia avuto paura di

dalle tv al plasma a «la pagherai»

• **LA SPESA PROLETARIA**
Sabato 6 novembre, circa duecento Disobbedienti, entrano in un supermercato di Roma e riempiono i carrelli: dai beni di prima necessità ai computer e i televisori al plasma. Stessa cosa in una libreria Feltrinelli del centro. Ad organizzare la razzia sono i Disobbedienti romani e l'ex consigliere comunale di Rc Nunzio D'Erme. «I prezzi sono troppo alti», hanno detto. All'inizio vogliono sconti per tutti del 70%, alla fine, dopo lunghe trattative con il direttore del supermercato, portano via la «spesa» senza pagare.

• **IL PRC NON PUÒ PARLARE**
Sabato 13 novembre, Roma, manifestazione contro il muro in Palestina. Gennaro Migliore, responsabile esteri di Rc, vuole intervenire sul palco. Gli viene fisicamente impedito di parlare. Durante il comizio, mentre parla il presidente del consiglio comunale di Firenze, un gruppo di manifestanti intona un coro per cercare di coprire la sua voce: «Quando a Belgrado morivano i bambini al governo non c'era Berlusconi ma i diessini». Gli slogan: «Da Jenin a Nassiriyah, l'imperialismo sarà spazzato via».

• **VERTICE NATO, MINACCE A COSTA**
«Il sindaco Paolo Costa è il primo responsabile politico dell'accaduto. Pagherà molto caro i nostri contusi». Così Luca Casarini dei Disobbedienti, sabato 13 novembre, a Venezia, commentando gli scontri con le forze dell'ordine in occasione del vertice Nato. I Disobbedienti, infatti, bloccano l'accesso al Teatro La Fenice, dove è in programma un'opera lirica riservata ai delegati dell'assemblea parlamentare della Nato in corso nel capoluogo veneto. Il bilancio degli scontri è di due feriti lievi tra i manifestanti.

«Espropri e intolleranza indeboliscono il movimento»

Il presidente dell'Arci, Paolo Beni, critica le azioni violente dei Disobbedienti



Il presidente dell'Arci, Paolo Beni

Foto di Massimo Di Vita

grazia a Sofri

Gasparri minaccia Ciampi: «Non può firmare senza Castelli»

ROMA Assalto del ministro Gasparri al Presidente della Repubblica. «Il capo dello Stato non può firmare la grazia per Adriano Sofri contro la volontà del ministro della Giustizia, è la Costituzione che lo dice ed è inimmaginabile che avvenga una cosa del genere perché il Quirinale è il custode della legalità costituzionale». Così l'esponente di An, in una intervista al *Quotidiano nazionale* in edicola oggi, manda messaggi al Quirinale, ponendo farneticanti condizioni e inscenando fantasiose convinzioni da costituzionalista: la grazia a Sofri non verrà concessa, dal momento che il

ministro della Giustizia non è d'accordo. A meno che non sia lo stesso Sofri a chiederla. «Credo - sostiene il ministro nell'anticipazione - ci sia un lavoro eccessivo e inquietante, intorno a questa vicenda. Perché il Quirinale continua a chiedere queste carte? Con quali obiettivi? Il ministro della Giustizia ha ribadito che non intende apporre la firma su un provvedimento di grazia per Sofri e non si capisce come il Quirinale possa andare contro la Costituzione. La Costituzione è chiarissima, dice che serve anche la firma del ministro della Giustizia». C'è anche chi sostiene che la controfir-

ma del ministro della Giustizia sul provvedimento di grazia abbia solo un valore «tecnico», che sia un po' un atto dovuto e che il potere di decidere spetti al presidente della Repubblica... «Se così fosse - risponde con arroganza Gasparri - non si capirebbe perché è stato chiesto un parere alla magistratura di sorveglianza. Se fosse un atto unilaterale del capo dello Stato non si capirebbe perché si è tentato di fare la legge Boato o perché c'è stato, senza successo, il tentativo di riformare la Costituzione che tendeva ad escludere la controfirma del ministro della Giustizia».

Pregano anche i «convertiti» italiani. E da Ancona il pensiero va a Falluja e alla Palestina

Le moschee «si aprono»: in 200mila alla grande festa per la fine del Ramadan

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ANCONA La pioggia torrenziale e il vento rabbioso non hanno fermato le iniziative per il fine Ramadan. Sono oltre duecentomila i musulmani che in tutta Italia hanno affollato Moschee e luoghi di preghiera per l'Id al Fitr, la festa con la quale si conclude il mese di digiuno e di preghiera obbligatorio per tutti i seguaci dell'Islam. È festa delle famiglie, aperta anche a chi non è particolarmente osservante.

È stato questo anche ad Ancona. In oltre tremila si sono ritrovati al «Palarossini» perché non era possibile trovare posto nella «Moschea della fratellanza». È troppo piccola. E poi ieri sono arrivati fedeli anche da Jesi, da Osimo e da altri centri della provincia. Nell'anconetano si contano oltre 9mila islamici. In maggioranza sono immigrati e naturalizzati, figli di immigrati. Tutta gente integrata, in regola, che ha il permesso di soggiorno, una casa e un lavoro. Così una buona parte di loro non ha voluto rinunciare alla festa. Si sono ritrovati al palazzo dello sport anconetano: la maggioranza degli uomini con i caratteristici copricapo (taie) e le tuniche bianche (jallabia), le donne con il capo rigorosamente coperto e i bambini festosi. In tanti si sono portati un tappeto da stendere sul parquet perché ieri, invece della partita di basket, si è pregato al «Palarossini». Le scarpe lasciate ai bordi del parquet, gli uomini allineati in lunghe file davanti e dietro, nel rispetto della tradizione, le donne con le bambine ed figli più piccoli. Non c'è differenza o distinzione: liberi professionisti, medici e ingegneri a fianco di operai, contadini, lavoratori imbarcati sulla barche da pesca. Gente dell'Africa del Nord, in maggioranza tunisini e marocchini, insieme a libanesi, siriani, a immigrati provenienti dal Bangladesh e dall'Albania. Ci sono an-

che pochi e timorosi i «convertiti»: gli italiani che hanno scelto l'Islam. Tutti, rivolti verso La Mecca, si inginocchiano e pregano. La solennità dell'evento è mitigata dal clima di festa che si respira, dai palloncini colorati e dai bambini che scorrazzano e giocano liberamente.

Si recita il «tak birat» di ringraziamento ad Allah. La preghiera viene interrotta quando nella sua veste bianca e a capo coperto arriva l'imam di Ancona. È Nour Dachan, il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche in Italia. Una figura prestigiosa dell'islam italiano. È siriano, ha 57 anni e da 37 anni vive in Italia dove si è laureato in medicina. Esercita in un paese a pochi chilometri da Jesi. Ha nove figli, quattro maschi e cinque femmine. È stimato e rispettato da tutti. Il suo sermone è seguito con grande attenzione. Lo pronuncia in arabo e in italiano. Sa che è importante comunicare, farsi capire. È una delle condizioni fondamentali per l'integrazione e lui crede che il musulmano debba essere un buon cittadino. Lo dirà ai suoi fratelli di fede. Ma ricorderà pure il difficile momento in cui cade questa festa. Ci sono le vittime dell'attacco americano a Falluja. «Non è la prima volta che la festa di Id al Fitr, la fine del mese di digiuno di Ramadan, cade in un momento difficile - fa osservare ai giornalisti -, abbiamo avuto il Kosovo, l'Albania, la Cecenia, ora l'Iraq con tanti morti». Dall'imam non mancano le stoccate all'Occidente. «Quelli che viviamo sono momenti tristissimi. Quando succedeva qualcosa in Vietnam o altrove, tutto il mondo libero e democratico protestava, lontanamente. Ora - afferma riferendosi a Falluja - parlano di ribelli e contano i morti: 700, 1000 e nessuno condanna questa aggressione da parte delle forze di occupazione americane che stanno abbattendo la città di Falluja». Per Dachan l'elezione di Bush e la morte di

Arafat poco cambiano per il mondo islamico. «I diritti del popolo palestinese ad avere la propria terra restano tutti e vanno riconosciuti. Neanche la vittoria di Bush cambia molto per l'Islam, piuttosto vorrà dire qualcosa per l'Europa: il presidente Usa stringerà le fonti di petrolio e le libertà degli europei. Speriamo che se ne accorgano per tempo». Dachan parla di integrazione e del contributo che la comunità islamica può dare alla società italiana nella difesa della famiglia. Spiega il significato del Ramadan. «Vuol dire rinunciare alle cose ammesse in altri periodi, come il cibo e l'acqua, per ricordarsi dei poveri, degli ammalati, della gente che non ha tutto questo. È un'occasione per essere vicini e solidali a chi deve rinunciare per forza a tutto questo». La festa si è conclusa in pizzeria. Oltre 200 coperti per la «famiglia islamica» di Ancona. Vi sono i «fratelli ricchi» con a fianco quelli «poveri». Gli uomini separati dalle donne. Si è mangiato e si è fatto festa con canti e balli.

Lo sforzo di Dachan è quello di tessere la difficile rete del confronto. Sabato sera nella piccola Moschea di Ancona vi è stato un momento importante. Si è tenuta la giornata del dialogo islamico-cristiano (erano presenti per i cattolici esponenti dei Focolarini e dell'Azione cattolica e un rappresentante della comunità ortodossa rumena). All'incontro hanno partecipato anche le autorità locali. C'erano tutti: dal sindaco di Ancona al prefetto, dal questore ai rappresentanti della Regione e poi consiglieri comunali, il generale comandante dei carabinieri, il presidente della facoltà di economia. Accompagnati dalle rispettive consorti hanno partecipato alla cena offerta dalla comunità islamica. Un momento conviviale e un segno di amicizia importanti. Un successo per il dott. Nour Dachan, medico siriano in Ancona e presidente dell'Ucoii.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

Napoli ore 17.30
Città della Scienza, sala Newton
Antonio Bassolino

Brindisi ore 17.30
Sala dell'Amministrazione Provinciale Piazza S.Teresa
Giuseppe Caldarola

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sesto S. Giovanni ore 21.00
Sala del Camino villa Puricelli Guerra
Alfredo Reichlin

Bologna ore 15,30
via della Beverara 6
Cesare Damiano

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Castelletto Sopra Ticino ore 21.00
Parco Comunale G. Sibilia, Sala Polivalente Albino Calletti
Bruno Trentin

Coordination nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it